

quando mi fingevo Dumas venti giorni dopo...

Nel cielo basso delle tangenziali

E poi si finisce sempre per tornare nei posti che ci hanno ben accolti, dove la vita si è mostrata benevola e carezzevole, dove le persone erano proprio come le immagini.

Così anch'io ritorno dai Liket. Sono trascorsi poco più di quindici giorni (dunque va bene, ho sbagliato il titolo) da quando lo spettacolo *Attrezzi di scena* ha trionfato a Sesto. Stavolta, però, la meta non è il centro della cittadina. Stavolta il mio appuntamento è fra gli svincoli delle tangenziali, le tradotte autostradali, le oasi al neon di autogrill e punti ristoro, le guglie dei capannoni e le imponenti arcate delle fabbriche. Il cielo di questo luogo di confine, né centro né periferia, è un cielo scuro, gravido; nuvole chiare riflettono le luci arancioni delle città e si gonfiano morbidamente di viola. Il cielo senza sfondo della periferia industriale mi ha sempre dato l'idea di un cielo precario, che potesse crollare da un momento all'altro. L'infinita fatica del cielo per non crollarsi addosso.

L'Ikea è una macchia di giallo e blu che occupa un terzo del quadro visivo, proprio sulla sinistra della Circonvallazione di Firenze nord (sulla sinistra per chi viene dalla città). Man mano ti avvicini e capisci che questa miniatura di Svezia ha tutte le caratteristiche per essere una vera e propria città, alternativa a quella ufficiale, un'enclave scandinava in territorio fiorentino.

Per me l'Ikea è il posto dove, con poca moneta, si comprano mobili dai nomi incomprensibili, pieni di *o* tagliate da una sbarra obliqua. E benché sappia che la *o* tagliata sia più caratteristica della Danimarca e della Norvegia, non fosse altro perché in Norvegia ci sono stato, be', non posso fare a meno di associare quelle meravigliose serrature sbarrate al mondo smontabile-rimontabile dell'Ikea. In fondo il bello di